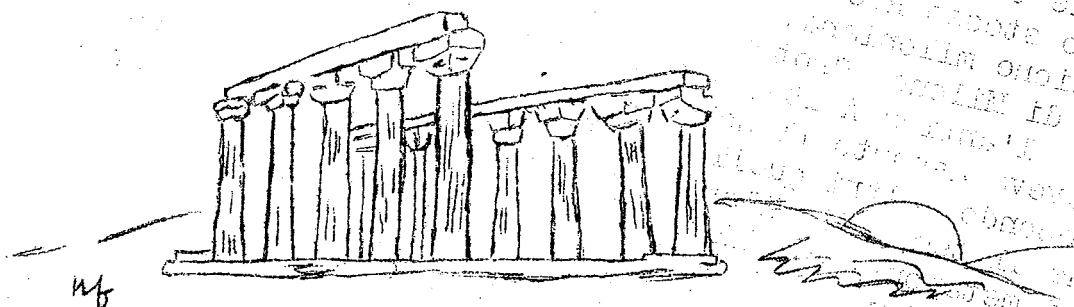


CHI ERA MILONE?

a cura di Saverio Ribellino



Proponendoci riservare ad apposita trattazione la toponimia di Miglionico sentiamo il dovere di precisare la figura di Milone, il ritenuto fondatore della nostra terra.

E' bene chiarire che il nostro Milone non é il Romolo dei romani, perché la sua opera fu limitata a provvedere alla fortificazione, non potendosi dare, necessariamente, altra interpretazione al verbo Munivit, che spicca fra le 7M che adornano il nostro stemma civico.

Se lo stemma avesse per didascalia soltanto 5M, che venissero interpretate Milo Magnus Miles Munivit Milionicum, sarebbe tranquillo tradurre: Milone, illustre soldato, fondò Miglionico, nel senso di costruirla in modo da renderla inattaccabile.

La frase latina: Munire Albam Longam che, correttamente, viene tradotta "fondare come città forte Alba Longa" ci é di guida, per essere noi sproveduti in lingua latina. Il nostro Milone non può essere considerato nemmeno fondatore nel senso greco di "ecista". Ci corre l'obbligo di precisare il significato di "ecista".

E' notoriamente risaputo che, per la fondazione di una colonia greca d'oltremare, i partenti, secondo l'usanza, mandavano a consultare l'oracolo di Apollo, in Delfi, per averne predizione e consigli; in seguito al responso dell'oracolo, eleggevano, a loro capo, un cittadino di antica e nobile famiglia. Egli veniva considerato il fondatore della colonia ed era detto "ecista".

Salivano, quindi, sull'acropoli, facevano il sacrificio alle divinità cittadine, e, dal focolare del pritaneo, attingevano il fuoco per la nuova patria; un sacerdote doveva custodirlo fino alla nuova acropoli d'oltremare. Gli emigranti rendevano familiare la nuova Terra, dando ai colli, ai fiumi e ai paesi il dolce nome della patria lontana.

La storia della colonizzazione della Magna Grecia non annovera alcun "ecista" cognominato Milone.

Il nostro Ricciardi, seguendo un manoscritto che costituisce e continua tuttora a costituire fonte di tradizione, affermava che "Miglionico o Milonia, essendo di remotissima fondazione, tenga il suo nome dal forte Milone Crotoniate, del quale fu già munita di tre cinta di mura e di tre castelli o forti in difesa delle tre porte". Sinceramente, è da constatarsi dalla prosa dello stesso Ricciardi la preesistenza di "Milonia" alla fortificazione miloniana.

All'epoca di Milone Crotoniate, da circa due secoli Metaponto ricordava l'antica Aliba, l'enotria e poi l'italica Melania. Malania aveva assunto il nome di Cencree, secondo Enrico Pani Rossi, secondo altri quello di Cenchrea. Dalla storia non risulta che al tempo di Milone, vi sia stata guerra tra i crotoniati e i metapontini. Milone lo troviamo nella guerra tra crotoniati e sibariti. L'esercito crotoniate era capitanato da Milone all'assedio e alla prima distruzione di Sibari, avvenuta nel 510 a.C. E' lo stesso Ricciardi a farcelo sapere.

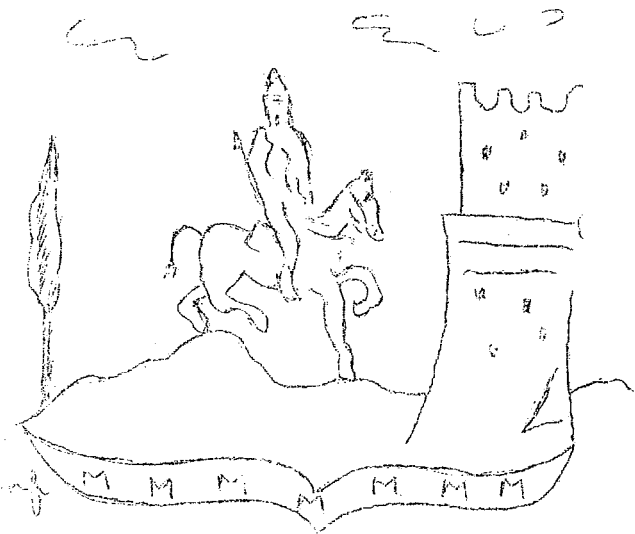
Tenendo presente la guerra tarantina, provocata dai lucani, è da ritenersi tranquillamente che il nostro Milone non era altro che il "migliore" degli ufficiali di Pirro così come viene qualificato da Corrado Barbagallo nella sua "Storia Universale" (Roma Antica). La nostra certezza affonda le sue radici nel lontano ricordo della storia della quarta elementare, nel cui testo leggevamo che Pirro venne in Italia, perché chiamato da Taranto e andò a svernare col suo esercito in Lucania, proseguendo con la battaglia di Eraclea. Da poco meno di un anno i lucani avevano invaso la regione o repubblica metapontina, arrivando fino oltre Eraclea. I lucani erano già alleati di Taranto quando Pirro accettò con entusiasmo la richiesta d'aiuto dei tarantini.

Nello scorcio dell'estate del 281 a.C. giunse a Taranto Cineas, l'abile diplomatico, fedele servitore del re, per perfezionare i patti intercorsi con la città italiota e con i popoli italiani (lucani, bruzi e sanniti). Il diplomatico era accompagnato dal luogotenente Milone, il quale aveva condotto un esercito di ben 300 epiroti. Perfezionati i patti, bisognava provvedere ai preparativi della inevitabile guerra contro i romani, un cui presidio era a Turio, nel Bruzio, a salvaguardia di una possibile di una nuova invasione lucana.

Non è possibile che Milone, dalla fine dell'estate del 281 all'estate dell'anno successivo, abbia potuto fortificare Miglionico. Prova ne sia il nome della contrada "Piano dell'Oste" che può significare pianura dell'accampamento, dove riposavano i soldati che lavoravano alla fortificazione di Miglionico.

L'anno dopo, Pirro raggiunse le coste della penisola, con ventimila fanti, duemila arcieri, cinquecento frombolieri, tremila cavalieri e venti elefanti.

Il 1° luglio del 280 a.C. avvenne la prima battaglia ad Eraclea.



La battaglia di Eraclea fu descritta dal nostro Ricciardi nel suo "Viaggio alla Siridite" ed ampiamente tratta pure dal Lemormant ne "La Magna Grecia" descrizione, quest'ultima, nota nella versione italiana di A. Lucifero.

Precisiamo soltanto che l'unico luogotenente del re dell'Epiro nella battaglia di Eraclea fu Megacle, il quale vestitosi delle armature reali, fu ucciso.

I romani credettero di aver ucciso il re, mentre questi aveva corso pericolo della vita per opera di un ufficiale degli ausiliari frentano, chiamato Opaco Volsinio, il quale pagò con la vita la sua audacia.

Leggiamo ancora in "Storia della Lucania Antica" di Nicle Sisto Piscitelli: "L'esercito lucano e quello dei vari alleati erano stati disposti in Lucania e in Puglia per proteggere Eranto alle spalle e di fianco e non giunsero in tempo per prendere parte alla battaglia, ma Pirro concesse loro di entrare nella divisione delle spoglie con i vincitori: le spoglie furono opime".

La defunta Sisto, che fu onore e vanto della vicino Pomarico, conferma la frammentaria nozione da noi appresa cinquantaguardo anni addietro, dello svernamento delle truppe in Lucania, non certamente per bighellonare, ma per preparare opere a difesa dei paesi.

Sentiamo ancora che, nell'anno 279 a.C., gli eserciti di Pirro e dei romani si danno battaglia, per due giorni, in agro di Ascoli Satriano.

"I lucani con i bruzi ebbero il compito di fronteggiare tutto il fianco sinistro romano".

Non bisogna dimenticare che Ascoli Satriano, in provincia di Foggia, è confinante con Montemilone, in provincia di Potenza.

È probabile che il generale Milone sia stato accampato su qualche colle, nelle vicinanze del fiume Ofanto, donde il nome di Montemilone odierna, al cui abitato a quell'epoca fu attribuito il nome di Milonia, come parecchi storici ritengono.

Non è da trascurare Plinio, il quale ricorda tre ignote città

dei Marsi: Plestina, Fresilia e Milonia. Un'altra Milonia pare fosse nel Sannio e vicino ad essa un ignoto Feritrum.

Su tali circostanze storiche abbiamo fondato il nostro ragionamento nel ritenere Milone a fortificare Miglionico, la quale potette, durante la guerra tarantina, avere il nome di Milonia. In seguito, però, potette essere ripristinato dai romani il nome greco Cenchrae in quello latinizzato di Milonia. Non é impossibile che Miglionico, durante la guerra tarantina, abbia costituito un gemellaggio storico con Montemilone.

Milone é riportato nei testi di storia per essere stato il luogotenente del re Pirro nelle trattative con i tarantini e loro alleati, ma noi miglionichesi lo dobbiamo ritenere tranquillamente d'essere stato, durante la permanenza in Lucania, colui che fortificò Miglionico.

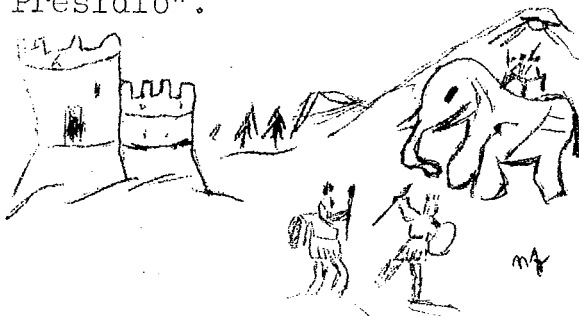
Dopo la sconfitta di Maleventum per Pirro l'Italia era ritenuta perduta.

Seguendo Paolo Giudici nella "Storia d'Italia" apprendiamo: "Decise allora di cercare fortuna in Grecia, ma non volle abbandonare del tutto la penisola, forse sperando in un avvenire migliore" e... "Lasciata a Taranto una piccola guarnigione al comando di Milone", e dal Barbagallo "Pirro lasciava nella penisola un corpo di milizie epirote, e, al comando di queste, in sua vece, il figliuolo Eleno e il migliore dei suoi ufficiali, Milone", egli fece vela per la Grecia, dove guerreggiò per tre anni, senza raggiungere il suo scopo, la costituzione di un impero.

Una tegola lo uccise ad Argo nell'anno 272.

"Morto Pirro", continua Paolo Giudici, "la situazione di Milone in Taranto divenne insostenibile. Un bel giorno nel Golfo di Taranto fece la sua comparsa una flotta cartaginese. Erano stati i tarantini a chiamarla perché li aiutasse a scacciare il presidio epirota.

Milone però consegnò la cittadella al console romano Papirio, che si trovava davanti la città, con numerose milizie e così Taranto cadde in potere dei romani, i quali costrinsero i cartaginesi ad allontanarsi e lasciarono partire Milone con il Presidio".



Abbiamo voluto inquadrare Milone negli eventi della guerra tarantina, al fine di meglio conoscere il passato della nostra Miglionico, invitando la gioventù studiosa a non soffermarsi sulle tradizioni paesane, che mancano di fondamento storico-geografici.